

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



L'  
**ORONTEA**

*DRAMA PER MUSICA*

D I  
**D. HIACINTO ANDREA  
CICOGNINI**

*Da Rappresentarsi nel*  
**THEATRO GRIMANO**  
Di SS. Gio: e Paolo l'Anno 1666.

DEDICATA  
A M A D A M A  
**MARIA MANCINI**  
COLONNA,  
Prencipeffa Romana, Duchessa  
di Tagliacozzo, &c.



**IN VENETIA, M DC LXVI.**  
Per Steffano Curti.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*





# MADAMA.



*V*iensene a' piedi di V. E. per sup-  
plicarla di protezione ORON-  
TEA, poiche trouandosi Or-  
fana del Genitore, che già la  
produsse alla luce de' Teatri,  
le viene additata per unico  
ricouero nella sua disauuētura la benignità  
incomparabile dell'E. V. solita à profondere i  
tesori delle sue grazie à sollieuo degl' Infe-  
lici. Ella spera quest' Opera col nome glorioso  
in fronte di V. E. d' andare Inuiolata da i  
morsi dell' Inuidia, e della Ignoranza; due  
Fiere, che sogliono funestare il commercio de  
gli huomini, perseguitando i parti più nobili  
degli Ingegni eleanati; in quella guisa, che  
quella antica Cerua, portando al collo vn  
Monile, che la contrassegnaua per delizia d'vn  
Cesare, ueniua rispettata, come inuiolabile,  
da' Cacciatori. Corre già così carico di glorie  
per tutte le Corti d'Europa il nome inclito di  
V. E., che la Fama nel dar materia alle pen-  
ne più nobili di scriuere le sue eccelse qua-  
lità, toglie insieme loro la speranza di po-  
terle degnamente celebrare; mentre le pre-  
dica inarriuabili. Ond: per non correre io



6  
ancora la fortuna d'un Icaro col tentare cose impossibili; qui mi fermo con supplicar solamente l'E. V. di gradire nella picciolezza del dono, che le presento la sovrabbondanza di quella diuozione, che mi costituisce perpetuamente di tutta la sua Eccellentissima Casa, e in particolare

Di Vostra Eccellenza

In Venetia li 10. di Gennaio 1666.

Vmilis. Deuotifs. & Obligatifs. Seru.  
Steffano Curti.

SPET-



Spettatore.

**D**OPO essersi per il corso di noue mesi dispendiato profusamente per fatti comparire con pompa in Iscena la Dorielea Drama composto dalla felice penna del Sig. Gioyanni Faustini di buona memoria, & che fù rappresentata l'Anno 1643. in questa Città cō gli applausi maggiori, si sono fraposte tante difficoltà, che si è conuenuto per necessità risserbarla à tempo più benigno, & propitio; on-

A 4 de in



8  
 de in sua vece in soli dieci  
 giorni si è posta all'ordine  
 l'Orontea compositione del  
 nobilissimo ingegno del Sig.  
 Hiacinto Andrea Cicognino  
 (merauiglie, che si sogliono  
 solamente vedere nel nobi-  
 lissimo Theatro Grimano,)  
 goderai della Musica celeste  
 del Signor Cavalier Antonio  
 Cesti, & per ogni rispetto ne  
 riceuerai i diletti maggiori:  
 Il Prologo è lo stesso della  
 Doriclea, compositione del  
 Signor Faustini: godi in tan-  
 to, & attendi al Drama.

9  
**INTERLOCVTORI.**

Ignoranza )  
 Ambitione ) Prologo.  
 Virtù )  
 Gloria )  
**ORONTEA** Regina d'Egitto.  
 Creonte Configliero Aio della Regina.  
 Silandra Dama di Corte.  
 Corindo Cavaliero Primario del Regno.  
 Gelone Seruo faceto di Corte.  
 Tibrino Valletto.  
 Aristea Vecchia.  
 Alidoro creduto figliolo d'Aristea, che si  
 scopre essere Floridano figliolo di Sido-  
 nio Rè de i Fenici.  
 Giacinta Schiaua in abito di Maschio sotto no-  
 me d'Ismero.  
 Choro di Soldati di Guardia con)  
 Orontea. )  
 Choro di Paggi con la destra )  
 Choro di Soldati con Creonte. ) Taciti  
 Choro di Paggi con Silandra. )  
 Choro di Soldati con Corindo. )

**BALLI DI**

Saltatori di Corte di Forze..  
 Di Soldati Tabachisti.



## SCENE.

- 1 Monte col Tempio della Gloria.
- 2 Villaggio.
- 3 Appartamento Reale.
- 4 Cortile.
- 5 Giardino.
- 6 Sala terrena con Statue.
- 7 Delizie in Città con Fontane.
- 8 Borgo rovinoso della Città.
- 9 Sala Reggia.

B A L L I D I



## PROLOGO.

FINGESI LA SCENA

Il Monte della Virtù, nelle cui cime si rimirà  
il Tempio della Gloria.

L'Ambitione. L'Ignoranza. La Virtù.  
La Gloria.

Amb. **T**erminato è'l viaggio,  
Ecco il Monte sorella.

Ign. Obimè com' impedita  
E da tronchi, e da sterpi è la salita?  
Quei macigni pendenti,  
Quell'erte rupi ruinose, horrende  
Promettono i sepolcri à chi v'ascende.  
Sciagurata la brama,  
Che di salire de la Gloria al Tempio  
Quà da le Reggie on' alberghiam, mi trasse:  
E tù perche mi fosti  
Mal saggia Ambitione  
D'impresa disperata, e guida, e sprone?

Amb. Ben tù sei l'Ignoranza,  
E che credevi forse,  
Che si salisse qui come ten' vai  
Per le Cittadi in Carro d'Oro assisa,



## 12 PROLOGO.

Con la Fortuna à lato? il piè calloso  
 Convien di fare, hà da sudar la fronte  
 Pria, ch' al Tèpio si giüga, e varchi il Môte.

Ign. Non haurò cor giamai  
 Di calcar questa via così scoscesa,  
 E auezza à le mollitie, io non potrei  
 Orma stampar, benchè volesse, in lei.

Amb. T'auiliscono i Lussi,  
 Al delubro immortale  
 Ti condurrò sù l'ale.

Ign. Sì sì, non si ritardi à voli, à voli;  
 Mà giunte à l'erta, e come  
 M'introdurrò nel Tempio? io ravisata  
 Sarò da suoi Custodi, onde pauento  
 Di repulse, e di sferze. Amb. Oh s'io nò erro,  
 Ecco de' tuoi timori, ecco i remedi;  
 E la Virtù colei, (voglio,  
 Che se ne viene al Monte. Ig. E deffa. Am. Io  
 Che sien le spoglie sue prede di Noi,  
 Onde di lor tù poi  
 Vestita ageuolmente ingannerai  
 Le custodie del Tempio, ed' entrerai.

Ign. Auveduto ritrouo.  
 Che non ci vegga. Amb. Insino,  
 Che s'auicini, ascofe  
 Staren noi dietro à queste quercie annose.

Vir. Son pur tutta bellezza  
 Non caduca, mà eterna,  
 E il Mondo non mi mira, e nò m' apprezza,  
 Io, che l'alme solleuo, e al Ciel le mando  
 Men vò negletta per le Selue errando.

Di Porpora adornato  
 In Trono il Vitio siede,  
 Rinerito dal Senso, & adorato,  
 Ed'io, che beni sempiterni arredo,

Hò

## PROLOGO. 13

Hò da pasermi à pena, ò Secol cieco.  
 Chi m'incontra, e mi vede  
 Sì pouera, e mendica  
 Non vuol seguirmi, & al mio dir nò crede,  
 Sen' ride a l'hor, che da mia bocca intende,  
 Che la felicità da mè dipende.

Ign. Non gridar taci. Vir. Ohimè. Ig. Taci ti dico.

Amb. Spogliati. Vir. Che volete  
 Voi far di queste vesti,  
 Non son come vedete  
 Già di gemme fregiate, e carche d'Orì,  
 Tanto, prede mendiche, allettan voi,  
 Che possedete in Corte ampj tesori?

Amb. Troppo garrula sei.

Ign. A forza di percosse  
 Resti nuda costei.

Vir. Ah pouera Virtude, e chi t'oltraggia?

Amb. Prendi cotesto Sole.

Ign. Lascia questa d'alloro  
 Verdeggianta Corona. Amb. Eccola nuda.

Ign. Partiti via di qui, partiti, fuggi.

Amb. Raddopia l'onte. Vir. O deprauata età,  
 In cui dall' Ignoranza è discacciata  
 La Virtù dal suo albergo, e ignuda v'è:  
 O deprauata età.

Amb. Al vestirti, à gl'inganni;

Quest' effigie Febea  
 Cingiti al seno; affrettati. Ign. Non vedi  
 Se pigra io sono? appresta pure i vanni.

Amb. Con la tua destra la mia destra afferra.

Ign. Stringimi sì, che non trabocchi à terra.

Amb.) Al Tempio de la Gloria

Ign.) L' Ignoranza sen vola  
 D' Ambition sù l'ali,  
 Da Virtù mascherata, hoggi, ò Mortali.

Glo.



14 PROLOGO.

Glor. Precipitate, indegne  
 Di rimirare il Sol, precipitate  
 Da quest' aeree Region beate.  
 Note, note à me siete, ò fraudolenti,  
 Ite à franger, cadenti,  
 Quelle Selci, e il Tonante  
 Come già fece à Encelado, vi danni  
 Trà dirupi sepolte à viuer gl'anni:  
 Sol ricetti del Monte  
 Sono le Sacre sommitadi apriche  
 D'anime illustri, e di virtude amiche.  
 Di voi Veneti Heroi,  
 Le cui virtù sublimi  
 Volan dal freddo Borea, à caldi Eoi,  
 Di voi nido è il Tempio, in lui viurete,  
 Ad onta di Saturno, immortalati  
 A secoli venturi, ò Fortunati.

Fine del Prologo.



ATTO



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Orontea

Villaggio delizioso.



Vperbo Amore  
 Al Mondo imperi,  
 Ma nel mio core  
 Regnar non spero,  
 Vn Nume infante  
 D'Alma regnante

Non trionferà,  
 Miei spirti Reali,  
 Miei spirti immortali  
 Libertà, Libertà.  
 Vn cieco, vn nudo  
 Folle tiranno!  
 Spietato, e crudo  
 Pieno d'inganno  
 Non mi tormenta,  
 Non mi spauenta  
 Con sua ferita,  
 Miei spirti Reali,  
 Miei spirti immortali.  
 Libertà, Libertà.

SCÈ



## SCENA SECONDA.

Creonte . Orontea .

**Creon.** **E** Pur sempre fastosa  
 Di libertà ti vanti ,  
 E sempre sorda alle preghiere humili  
 De i Vassalli adoranti ,  
 Ogui Marito sdegni ,  
 Ogni Monarca sprezzi ,  
 E con superbo stile  
 Sin de i Fenici il Rè ti rechi à vile ?  
 Ben è saggio quel core ,  
 Che libero voler chiude , e raccoglie ,  
 Mà non è buon costume  
 Sotto vel di prudenza  
 Immascherar l'insuperbite voglie .

**Oron.** I nodi d'Imeneo sol stringe Amori:  
 Io ch'Amore in sen non hò ,  
 Al Marito non ambisco ,  
 E à ragion m'insuperbisco .  
 Perch'Amante esser non sò .

**Creon.** Politica Reale  
 Deue insegnarti à superar tè stessa .

**Oron.** Non si può superar genio fatale .

**Creon.** Io preuedo rouine .

**Oron.** Non temon le Regine .

**Creon.** Ti vuole sposa il Regno .

**Oron.** De le nozze mi sdegno .

**Creon.** Imprudente decreto .

**Oron.** Consigliero indiscreto .

**Creon.** Amante ti vedrò .

**Oron.** Non amerò nò nò .

**Creon.** Superba vanità .

**Oron.** Libertà, Libertà .

SCE

## SCENA TERZA.

Tibrino con spada nuda . Orontea .

**Tib.** **H** Ai prouato Assassino  
 La spada di Tibrino .

**Oron.** Tibrino, e là ?

**Tib.** Ben ti giouò il fuggire  
 Per sottrarti al mio sdegno, à i colpi, à l'ire .

**Oron.** Non odi ancor ?

**Tib.** Chi è ?  
 Perdonami Signora ,  
 Io non ti vidi à fe  
 Hor ch'il furor mi accieca, e mi diuora .

**Oron.** Qual nouitade apporti ?

**Tib.** Affronti, offese, e poco men che morti:  
 Giouinetto gentile,  
 Ch'hà'l Sol ne lumi, e nelle guancie Aprile,  
 Vidi assalir poc' anzi  
 Da traditor fellone,  
 Da ladron insolente  
 Restò (oh Dio) restò  
 Dal primo colpo il bel garzon ferito:  
 Io con il brando ardito  
 Di quel Sicario indegno  
 Al sen m'auuento, e dell'infame spada  
 Lo ritolsi allo sdegno;  
 Mà vedi l'infelice,  
 Che mentre in quà ne viene  
 Appoggiato alle braccia  
 D'vna femina annosa  
 ( Non sò, se di lui Madre, ò pur compagna )  
 Di sanguinose stille il terren bagna .

**Oron.** Bella pietà m'insegna

A sol-



A solleuar gl'oppressi.  
*Tib.* Il duol di voce il priua,  
 Deh miralo Signora,  
 E di te così bello  
 In grembo à Citerea Adon languiuu.

### SCENA QUARTA.

*Aristea. Alidoro. Tibrino. Orontea.*

*Arist.* **N**on affrettar il passo  
 O mio figlio, o mio bene:

Spera spera mia vita,  
 Che forse alle tue pene  
 Qui potrai ritrouar pietosa aita.

*Ali.* Ohimè misero ohimè,  
 E quanto quanto indugia  
 L'alma à partir da me?

*Arist.* Signora, ah per pietà  
 Soccorri vn'infelice,  
 Che tradito,  
 Che ferito in sen mi stà.

*Oron.* Sostienilo Tibrino:  
 Dimmi, chi t'assalì?

*Ali.* L'Assalitore è ignoto;  
 Ma nel ferirmi, oh Dio, disse così:  
 La Principessa Arnea queste t'inuia:

*Oron.* Figlia del Rè Fenice?

*Ali.* Quella: sì:  
 Oh Dio, non posso più: nel duolo immerso  
 Dalla ferita, ohimè, l'anima verso:

*Oron.* Entro al Real Palazzo  
 Conducete il languente,  
 E medica virtute  
 Iui al trafitto sen doni salute.

*Arist.* Generoso soccorso:

*Ali.* Cortesissima aita.

*Tib.* Non temer languidetto,  
 Nelle mani Real stà la tua vita.

### SCENA QUINTA.

*Orontea.*

**A**rdo lassa, o non ardo,  
 Qual insolito foco  
 Mi tormenta, e diletta à poco à poco:  
 Così dunque Orontea  
 Nemica inesorabile d'Amore,  
 D'un soggetto straniero  
 Farà schiauo il suo core, ah non è vero:  
 Mà la pietà, ch'io sento,  
 Mà l'incognito affetto,  
 Che spinge à mio dispetto  
 Ad adorarlo il piè,  
 E Amore, o che cos'è?

### SCENA SESTA.

*Gellone.*

Sala con Appartamenti.

**C**hi non beue,  
 Vita breue  
 Goderà.  
 Il buon vino,  
 Ch'è diuino  
 Viuer fà,



Quanti seguendo Amor viuono afflitti,  
 Quanti immerfi nel gioco impoueriscono,  
 Quanti filosofando illanguidiscono,  
 E quanti in guerra al fin ca' lo' trafitti:  
 Faccia ogn'vn quel, che li par,  
 Ami, giochi, filosofi, ò guerreggi,  
 Ch'io saprò con miglior leggi,  
 Giorno, e notte trionfar,  
 Vn brillante liquor solo m'alletta,  
 Bacco è la Dama mia, Bacco è il mio Marte,  
 La mia Filosofia, la mia Bassetta:  
 Chi non beue,  
 Vita breue  
 Goderà.

## SCENA SETTIMA.

Corindo. Gelone.

Cor. **C**ome è dolce il vezzeggiar  
 Amorosa beltà,  
 Che cortese ti dà  
 Quanto il cor sà bramar,  
 E se dolce è quel piacer,  
 Quant'è più dolce nel suo sen goder.

Gel. Quant'è dolce il rimirar  
 Dalla botte vscir fuor  
 Marzimitino liquor,  
 Che può l'alma bear,  
 E se dolce è quel veder  
 Quant'è più dolce imbracciarsi, e ber.

## SCENA OTTAVA.

Silandra. Corindo. Gelone.

Sil. **C**ome l'alma m'inuaghi  
 Il bell'oro d'vn ctin,  
 Come vn guardo Diuin  
 I miei spirti ferì,  
 E se dolce è il suo ferir  
 Quant'è più dolce nel suo sen gioir.

Gel. O come dolce.

Cor. Taci taci importuno.

Gel. Taccio, perche di ber non son digiuno.

Cor. Spuntò in Ciel l'Alba nouella,

Et io torno ad'inchinar

Tè dell'Alba del Ciel, alba più bella.

Sil. Sorge il Sol nell'alta mole,

Io qui venni à riuerir

Nel Sol del tuo bel volto vn più bel Sole.

Cor. Silandra io non hò core,

Amor me lo rubò,

E nel tuo seno i furti suoi celò:

Sil. Corindo io non hò vita,

Amor morte mi diè,

E vuol, che viua la mia morte in tè.

Cor. Mio ristoro.

Sil. Mio desio.

Cor. Mio tesoro.

Sil. Tutto mio.

Cor. } Quanto cara è tua beltà!

Sil. }

Per tè questo core

Al Cielo d'Amore

Beato sen v'è.



## S C E N A N O N A .

*Orontea. Alidoro col braccio al collo.*

*Oron.* **F**V lieue la ferita,  
In salvo è la tua vita.

*Ali.* Salua è la vita mia,  
Ma se da tua pietade  
Generosa Regnante io la riceuo  
Alla grandezza tua tutta la deuo.  
Signora ecco vn tuo schiauo,  
Ch'altro non ti può dar se non se stesso,  
Comanda tu, che sia  
Cinto il mio piede da seruil catena,  
E in quei ferrei giri  
Instupidito il Mondo  
La tua clemenza, e le mie pompe ammiri.

*Oron.* Palefami chi sei.

*Ali.* Alidoro è il mio nome,  
Fù mio Padre vn Corsaro,  
E la vecchia Aristeia mia Genitrice,  
Con lei peregrinando  
In Fenicia n'andai, e in quella Corte  
Mi fè Regio Pittor benigna sorte;  
Iui la Principessa  
Arnea del Rè Sidonio vnica herede  
Non sò per qual sventura arse per me,  
Io per fuggir rouine  
Lasciai la Regia, e quà riuolsi il piè,  
Ma la crudele Arnea  
Volto l'Amore in rabida vendetta  
Brama il mio sangue, e la mia morte affretta.

*Oron.* Amasti forse Arnea?

*Ali.* Nè per pensiero.

*Oron.*

*Oron.* Alidoro non schiauo,  
Ma nella Reggia mia  
Liberò Cavalier viui, e respira,  
Ch'io ben saprò dell'adirata Arnea  
Sottrarti all'empietade, all'onte, all'ira.

*Ali.* O clemenza, ò pietà, ch'ogn'altra eccede,  
Pongh'io le labbra, oue posasti il piede.

*Oron.* Doue vieni?

*Ali.* A seruirti.

*Oron.* Nò dee seruirmi, vn ch'à li Scettri è nato.

*Ali.* Nacqui per obedir gl'imperi tuoi.

*Oron.* Perde la Maestà chi ti rimira.

*Ali.* Nel volto tuo l'adoration risplende.

*Oron.* Non adoran gli Dei, son adorati.

*Ali.* Perche mio Nume sei humil t'adoro.

*Oron.* Fa ciò, che vuoi pur che da me non parta.

*Ali.* Commāda qual mi vuoi seguace, ò scorta.

*Oron.* Vienti: resta: nò, sì; oh Dio son morta.

## S C E N A D E C I M A .

*Alidoro.*

**V**ieni, resta, nò, sì? e à qual comando  
Deuo obedir, oh Dio!  
Ah, di nuoui portenti  
Mi fan temere troppo  
Questi contrarij, irresoluti accenti:  
Cielo, e quando hauran fine  
I miei danni, il mio duol, le mie rouine  
Destin placati vn dì,  
Purissimo è il cor mio,  
Innocente il desio,  
Che l'anima nutri,  
Fierissimo Destin placati vn dì.

S C E



## SCENA V N D E C I M A.

Silandra . Alidoro .

*Sil.* **Q**ual noua luce aggirasi  
 Dentro le Reggie mura,  
 Qual stupor di natura  
 Nel gran Egitto ammirasi,  
 Ah quel sembiante vago,  
 Che languente mirai  
 Non è d'human Pittore,  
 Mà ben d'Amore vna verace imago.

*Ali.* Deh cortese Donzella.

*Sil.* Ohimè, che miro?

*Ali.* Al quartiere Real fammi la scorta.

*Sil.* Io giunsi al Cielo, e non me n'ero accort  
 Tosto ti condurrò doue tù chiedi,  
 Pur che .

*Ali.* Di pur .

*Sil.* Oh Dio .

*Ali.* Non parli più ?

*Sil.* Pur, che tù .

*Ali.* Che farà ?

*Sil.* Voleffi .

*Ali.* E che .

*Sil.* Ohimè, dir non lo sò .

*Ali.* E se non parli, io non t'intenderò .

*Sil.* Sentimi dunque .

*Ali.* Ascolto .

*Sil.* Idolatra son'io del tuo bel volto .

*Ali.* Alli scherni donneschi

Ben auezzo è Alidoro .

*Sil.* Qual idolo d'Amor t'amo, e t'adoro .

*Ali.* Non aspira tant'alto il mio pensiero .

*Sil.* Non occorre aspirar doue s'è giunto .

*Ali.*

*Ali.* Non s'ama in vn sol punto .

*Sil.* Amore in vn'istante  
 Mi nacque in seno, e diuentò Gigante .

*Ali.* Donzelletta  
 Vezzofetta

D'ascoltarti non mi pento,

Com gl'accenti

Tuoi pungenti

Sherza pur, ch'io son contento .

*Sil.* Non schernisco

Riuerisco

Le Celesti Deità,

S'io t'adoro

Alidoro,

Il mio cor trafitto il sà .

*Ali.* Troppo bella

Sei Donzella,

Ond' il cor, che mio già fù,

Ben mi dice

( Infelice, )

Ch'altro vago adori tù .

*Sil.* Altri rai

Adorai

Quando Amor mi ti celò,

Hor ti guardo,

E tutt'ardo,

A quel Sol, che m'infiammò .

*Ali.* Hor s'Amore

Per me il core

Dolcemente ti feri ?

*Sil.* Questo petto .

*Ali.* Mio diletto .

*Sil.* ] Stringi pur

*Ali.* ] La Notte, e il dì .



## SCENA DVODECIMA.

Gelone Imbriacco.

Cortile.

**F**erma là  
 Ferma là,  
 Non vrtar;  
 Non vrtar; t'ucciderò:  
 Saldo in barca: irato è il Mar,  
 E'l buon vin mi fà buon prò:  
 O che caldo,  
 Mi abbrucian queste piume,  
 Non ci posso star saldo,  
 Smorza quel lume,  
 Non ci posso dormire,  
 O che caldo maladetto,  
 Poss'io morire  
 Se non hò le fiamme in petto.  
 Vogha, vogha, non ber più,  
 Vogho anc'io, e vogha tù,  
 Al tempo sì scuro  
 Gir per l'acqua è mal sicuro.  
 Guarda, guarda doue vai?  
 Ohimè, ohimè  
 La Naue hà percosso,  
 La poppa s'apre,  
 Si squarcia la prora,  
 La vela si rompe,  
 Il remo si spezza,  
 L'antenna è diuifa,  
 Ah ah, ah scopio di rifa.

## SCENA DECIMATERZA.

Tiberino. Gelone.

**Tib.** **P**Vr ti ritrouo al fine.  
 La Regina di tè con fretta chiede,  
 Sù rosto verso lei mouiamo il piede.  
**Gel.** E là, e là, zì zì,  
 Suonasi il Cembalo,  
 Si fenta il Pifero,  
 Suona la Citara,  
 Io vò ballar.  
**Tib.** Che balli? che follie? ah non m'intendi?  
 Nella sala vicina  
 Ti attende la Regina.  
**Gel.** Ah scelerato,  
 T'hò pur ritrouato,  
 S'io ben ti squadro  
 Tù sei quel ladro,  
 Che mi rubò;  
 Non fuggirai, nò nò,  
 Prendetelo  
 Legatelo  
 Feritelo  
 Suenatelo  
 Vccidetelo  
 Sbranatelo.  
**Tib.** Al fin in terra ci cadde;  
 Gelon Gelone ascoltami,  
 Vuoi tù gire à dormire?  
**Gel.** In grembo ai fiori  
 Lieto mi stò,  
 Trà grati odori  
 Io dormirò.



*Tib.* Che sofferenza! senti  
Vieni à bere.

*Gel.* La Boccia prendete

Mescete,

Prendete

Spengete la sete.

*Tib.* La Regina.

*Gel.* La Regina.

*Tib.* La Regina sì.

*Gel.* Taci.

*Tib.* Non parlo.

*Gel.* La Regina è impazzita,

E mi vuol per marito,

Io non la voglio.

Sai tu perche.

*Tib.* Non affè.

*Gel.* Perche il conto à mè non torna,

Sù la corona d'or spunta le corna.

*Tib.* O pensiero leggiadro,

Vieni, vieni.

*Gel.* Doue, doue.

*Tib.* Vieni à bere.

*Gel.* Vengo, vengo,

E in vn lagho di vin il sonno spengo.

*Tib.* Dammi la man.

*Gel.* Dammi il bicchier.

*Tib.* O che gusto.

*Gel.* O che piacer.

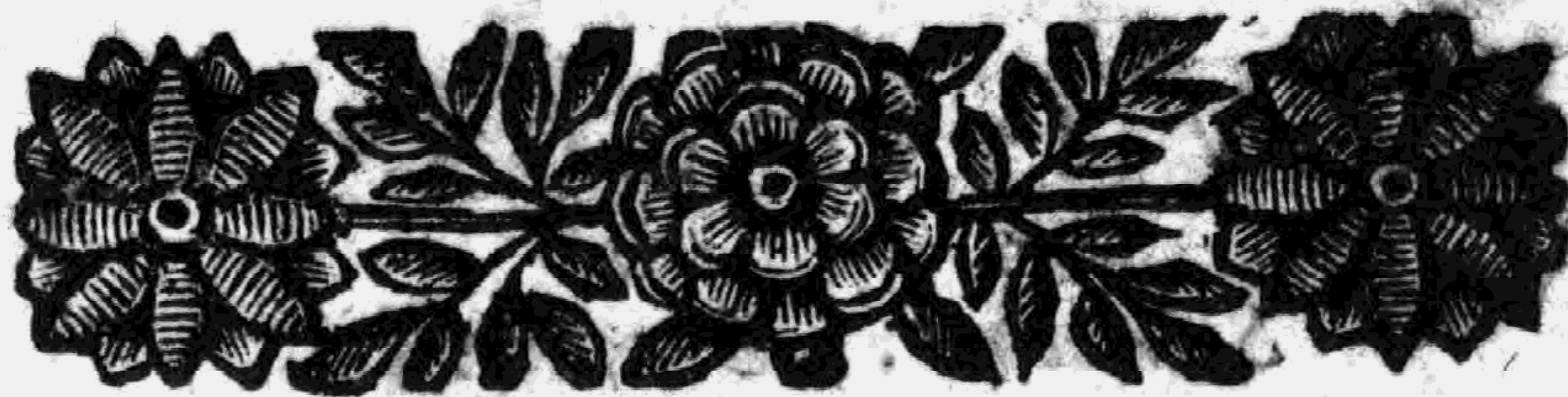
*Tib.* A dormir

*Gel.* A gioir

} à ber à ber.

Segue il Ballo.

*Fine del Primo Atto.*



## A T T O

## S E C O N D O .

## S C E N A P R I M A .

*Orontea.*

Giardino.



Io non vedo Alidoro,  
Par, che manchin li spirti,  
E lungi dal suo bel quasi mi moro;  
S'io lo miro, respiro,

Il fulgor de suoi sguardi il cor ricrea,

E sento dirmi in tacita fauella

Adoralo Orontea.

Amor, ah ti conosco

Dalla facella tua vien questo ardore,

Sò chi tu sei, t'hò conosciuto Amore,

Amore? Amore? dunque

Amo vn vil Peregrino,

Io che dianzi sprezzai più d'vn Regnante,

Ou'è il fasto Real, ou'è il decoro?

O Dio non posso più, vinta son io,

Odami il Mondo tutto, amo Alidoro.



## SCENA SECONDA.

*Silandra. Orontea.**Sil.* **S**ignora vn forastiero audienza chiede.*Oron.* Ti disse il nome?*Sil.* Nò: mi disse solo,

Ch'altra volta inchinò la tua grandezza,

*Oron.* Dille, che venga.*Sil.* Il tuo comando adempio.*Oron.* Ogn'aspetto m'affanna, e mi sconforta,  
Senza Alidoro mio lassà son morta.

## SCENA TERZA.

*Giacinta in habito virile. Orontea.**Giac.* **E**ccomi à piedi tuoi

Riuerita Signora;

La tua schiaua fedele

Vmile al fin t'inchina, vmil t'adora.

*Oron.* Qual schiaua? chi sei?*Giac.* Se le spoglie virili,

Se le recise chiome

Non ti lasciano forse

Riconoscer colei,

Che dal Rè di Cirene

Già tuo nemico fù rapita in guerra,

Rimira il volto mio

Ti torni in mente di mia voce il suono,

La tua schiaua fedel Giacinta io sono.

*Oron.* Giacinta, ò cara, ò cara;

O quanto volontieri

In Pafò hor ti riuedo,

E con

E con qual gioia, ò Dio

Ti stringo, ò mia fedel al seno mio.

*Giac.* Io tua serua adorante

Baccio con labro humile

Il terren, che calcar le Regie piante.

*Oron.* Non più, di tue suenture

Narra l'istoria intera.

*Giac.* Fui fatta prigioniera

Da quelli di Cirene. Al Duce Euandro

Fui consignata, egli di me s'accese,

Di speme io lo nutrij, ei m'adoraua,

Quest'affetto mi pose

In stato tal, che con leggiadro inganno

Mi liberai da seruitù sì dura,

E in habito guerriero

Volli al Regno Fenice il piè fugace,

Colà creduta Ilmero

M'accolse in Corte la Regina Arnea,

Ch'alla mia fedeltade

Fidò del core i più riposti arcani,

E sdegnatafì vn giorno

Contro vn Pittor, che dimoraua in Corte

M'impose il seguitarlo, e darli morte,

Lo seguij, l'osseruaj; inuerso Pafò

Egli sen venne: io nel vicino botco

Con volto mascherato,

L'assalgo, lo ferisco,

Ma vn Valetto bizzaro,

Mi sopraggiunse, e a l'ira mia lo tolse

Poscia per rassegnarti

Alta Regina l'immortal mia fede,

Riuolse à questa Reggia il core, el piede.

*Oron.* Vn Pittor seguitasti?*Giac.* E ben vezzoso.*Oron.* Il suo nome?

B

4

*Giac.*



Giac. Alidoro.

Oront. E lo feristi?

Giac. E lo ferij.

Oront. Oh scelerato. *mette mano allo stile.*

Giac. Oh Dio.

### SCENA QUARTA.

*Creonte. Orontea. Giacinta.*

Creon. **C**He farai troppo altera?

Ah ferma, ah ferma i colpi  
Regina troppo irata, e troppo fiera.

Oront. Come ardisci frenar le mie vendette.

Creon. Perche sò, che costui giamai t'offese.

Oront. Offese la Giustitia, è traditore.

Creon. Lassalo castigar da tuoi ministri.

Oront. Mi confessò le colpe, e il suo delitto.

Creon. D'hauer ferito il forestier Pittore.

Oront. Questo mi confessò, di morte, è degno.

Creon. Ah Regina, ah Regina,

E quando mai con la Scettrata destra

Suenano i Regi i delinquenti, i rei;

Tutto sò, tutto intesi,

Non son figli d'Astrea gli sdegni tuoi;

Mà se ben miri ciò, che porti in core

Sono li sdegni tuoi furie d'Amore.

Il ferito Alidoro.

Oront. Taci, taci non più,

Da me partiti tù.

Giac. Parto per obedire,

Mà se morta mi vuoi, torno à morire.

### SCENA QUINTA.

*Orontea. Creonte.*

Oront. **C**Osì arrogante sei?

Creon. **F**ilosofia m'insegna

A svelarti sincero i pensier miei:

Tù, che dianzi acclamaui

La libertà de tuoi superbi spirti,

Tù, che dianzi sprezzauì

Vn Monarca, vn Eroè, vn Semideo,

Dimmi come in vn punto

Sei fatta Schiaua d'vn Amor plebeo?

Chi ti trauolse il core,

Chi ti fè diuenir da te diuersa,

Nella viltà, nelle bassezze immersa?

Oront. Chi mi publica Amante è mentitore.

Creon. La Reggia homai de tuoi sospir rimbomba.

Oront. M'accende à sdegno il tuo parlar infano.

Creon. Genitrice dell'odio è veritade.

Oront. Non amo, non amai, non amerò.

Creon. Amar tù dei, mà non oggetto indegno.

Oront. Non è indegno di me chi à me par bello.

Creon. E se bello ti parue adunque l'ami.

Oront. Si ch'io l'amo, e l'adoro,

O dami il Mondo tutto, amo Alidoro.

### SCENA SESTA.

*Aristea.*

**S**E Amor insolente

Per vaga beltà,

Di strale pungente



Bersaglio mi fà,  
 S'io ridere fo  
 Chi mi vede languir  
 S'Amor impazzò?  
 Non sò, che mi dir:  
 All'età non perdona il cieco Dio,  
 E se ben vecchia, son di carne anch'io.  
 S'io sento nel seno  
 Soave martel,  
 S'io beui vn veleno  
 Più dolce di mel,  
 Se l'alma languì  
 Per beltà singolar  
 Se Amor vuol così,  
 Non sò, che mi far:  
 All'età non perdona il cieco Dio,  
 E se ben vecchia, son di carne anch'io.  
 Ma qual Stella benigna  
 Fà comparirmi il mio bel Sol d'auanti,  
 Vuò tentarlo di nuouo  
 Festeggiatemi in sen spiriti Amanti.

## SCENA SETTIMA.

Giacinta. Aristeo.

*Giac.* **D**oue infelice me,  
 Per sottrarmi allo sdegno  
 Dell'irata Orontea riuolgo il piè,  
 Non hò chi mi consiglia,  
 E parmi ad'ogni passo  
 Inciampar nella morte, e ne' perigli.

*Arist.* Fermati bellissimo,  
 O dimi vaghissimo,  
 Non tanta crudeltà

Se

Se la tua gratia alletami,  
 Se tua beltà diletiami,  
 Pietade Ismero mio pietà, pietà.  
*Giac.* Non ti diffi poc'anzi,  
 Che sono infruttuosi i preghi tuoi;  
 E qual pietà da me ricerchi, e vuoi?  
*Arist.* Figurati mio bene,  
 Ch'io sia nel Mar d'Amore  
 Vna spalmata Naue  
 Di cui gonfin le vele  
 I miei spirti adoranti  
 Di cui sien remi i miei pensieri Amanti,  
 Vorrei, (à dirti il vero,)  
 Che del Nauilio mio  
 Tù fosti fidelissimo Nocchiero.  
*Giac.* Ben'intendo Aristeo  
 L'occulto senso delle tue parole;  
 Mà per condurti in porto  
 Altra perizia, altro Nocchier ci vuole:  
 Se il Mar d'Amor si turba  
 Disperato è per noi ogni conforto,  
 E nel marino orgoglio,  
 (Credimi) tutti dui daremo in scoglio.  
*Arist.* Prouati vita mia temprà il mio affanno,  
 E se in porto non vò farà mio danno.  
*Giac.* Inefficace, e vana  
 Sarebbe ogni fatica  
 Non può far proue buone  
 Vn debole Nocchier senza timone.  
*Arist.* Poche stille Amoroze  
 Posson temprare il mio cocente foco,  
 Mi contento del poco.  
*Giac.* Il poco non appaga  
 Vn'ardente desio, nè men traftulla,  
 E sò, ch'il poco mio



Nelle tue man diuenterebbe vn nulla.

*Arist.* Indiscretti pensieri.

*Giac.* Indiscretti, mà veri.

*Arist.* Dunque amar non mi vuoi.

*Giac.* T'amo, e gradisco.

*Arist.* Habbi di me pietà.

*Giac.* Piango il tuo male.

*Arist.* Sanalo dunque.

*Giac.* Potefs'io.

*Arist.* Che manca?

*Giac.* La forza ch'io non hò.

*Arist.* Fà ciò, che puoi.

*Giac.* Nulla poss'io.

*Arist.* Di sforzar ti procura.

*Giac.* Altro non sforzerei, che la natura.

*Arist.* Oh Ismero crudele.

*Giac.* Aristeia poco accorta.

*Arist.* Così lasciar mi fai.

*Giac.* Non voglio vdir tuoi guai.

*Arist.* Arresta ancor il piè.

*Giac.* Saria peggio per tè,

Aristea datti pace,

Nè ti rassembri graue

S'io non prendo à guidar questa tua Naue.

*Arist.* Adio Nocchiero sordo.

*Giac.* Adio Nauilio ingordo.

## SCENA OTTAVA.

*Silandra.*

Sala terrena con Statue.

**A** Dio Corindo, adio,  
Rivolto ad'altra sfera

Della fiamma primiera.

Non si ramenta più

L'egro cor mio,

Adio Corindo adio.

Vieni Alidoro vieni,

Consola chi si more,

E temprando il mio ardore

Godi in grembo à Silandra i dì sereni.

Vieni mia vita vieni.

## SCENA NONA.

*Corindo. Silandra.*

*Cor.* **V**engo vengo cor mio,  
Mia speranza, mio Sol, vita, e desio.

*Sil.* Chi ti chiama, che chiedi?

*Cor.* Non mi attendeui tù?

*Sil.* Nè per pensiero.

*Cor.* Chi dunque attendi qui.

*Sil.* Vna nuoua beltà, che mi inuagli.

*Cor.* Sò, che scherzi, ò Silandra:

Mà con gli scherzi ancor pena mi dai.

*Sil.* Io non scherzo Corindo,

E se troppo stai qui, tè n'auuedrai.

*Cor.* Dunque non m'ami più?

*Sil.* Io più non t'amo.

*Cor.* Chi mi ti tolse, oh Dei?

*Sil.* Vn che sembrò più bello à gl'occhi miei.

*Cor.* Così cangiasti affetti alma rubella.

*Sil.* Taci, che per variar natura è bella.

*Cor.* O Silandra inconstante.

*Sil.* O Corindo arrogante.



## SCENA DECIMA.

Corindo ..

**S**E l'anima mia  
Non parla per me,  
Bastante non fia  
La voce, ch'è te  
Disciolger pauento  
Leggi sù queste luci il mio tormento ..

Vn mar di martiri

Somerge il mio cor,

Son venti i sospiri,

Procella il dolor,

Silandra è lo scoglio

Leggi sù queste luci il mio cordoglio ..

**O** Cieli à che son giunto.

Così tosto il mio bene

Cangia pensieri, e voglie,

Così tosto discioglie

Il bel nodo d'Amore,

E à mille pene

Mi condanna in vn punto;

**O** Cieli à che son giunto ..

**O** femine bugiarde,

Così tradir sapete

Vn'amator costante

Così la fe rompete,

Mille volte giurata

A vn fido Amante,

Che si consuma, & arde;

**O** femine bugiarde ..

## SCENA VNDECIMA.

Alidoro con Tella; pennelli. Tibrino.

**Ali.** S Peranza cor mio

Non sempre crudele

Ci ruotano i Cieli;

Vn punto souente

Fà quieta la mente,

Fà pago il desio

Speranza cor mio .

Speranza mio core;

A vn volger di Luna

Si cangia fortuna,

Non serban le Stelle

Mai sempre rubelle,

L'istesso tenore,

Speranza mio core .

Fortunati colori

Dalla Terra prodotti

Per figurar dal Ciel gl'alti Tesori,

Pennelli in terra elletti,

Tratti da morte spoglie

Per colorir d'vn viuo Sol gl'aspetti ..

**Tib.** Ecco il Telaro; ecco la tela:

**Ali.** O caro

Non mi scordo, che viuo io son per te,

**Tib.** Viui pur per Silandra, e non per me:

Mà vedila Alidor, che viene quà:

Resta, e dipingi l'immortal beltà.



## SCENA DVODECIMA.

*Silandra. Alidoro. Tibrino.*

*Sil.* **E** Ccomi vita mia,  
Perche da tuoi colori  
Questo mio volto immortalato sia.

*Ali.* Qui t'assidi Silandra,  
Nè ti prendere à vile  
Se di ritrarre ardisce  
Le tue Celesti Idee penello vmile,  
Così ti ferma io dò principio à l'opra.

*Sil.* Immobile mi vedi.

*Ali.* A pena il credo.

*Sil.* Perche?

*Ali.* Perche non suole

Star immobile il Sole.

*Sil.* Ehtù scherzi ò mio core.

*Ali.* Ah non scherza chi more.

*Sil.* Sia pur come vuoi tu.

*Tib.* Hor se dir mi conuien la verità

E dipinger vna Donna

Del Pittor vuopo non è,

Che non pria porta la gonna,

Ch'ella impara à dipingersi da sè,

In somma hoggidì,

Sian belle,

Sian brutte,

Le femine tutte

La voglion così,

Perche star celata, e stretta

Abborisce per natura

Hà trouato la Donna vna ricetta

D'esporsi almeno al publico in figura

Hor m'assalti la paura

Cosa ch'esser mai non può,

Se di brocho non conclude

L'argomento ch'io ne fò,

Dona il ritrattò suo la tale, al tale,

Ergo dar li voria l'originale.

*Ali.* Vorrei per imitare

Di tue guance i color bianchi, e vermigli

Dall'Aurora ottener le rose, e i gigli.

*Sil.* Di Campaspe vorrei

Posseder le sembianze vniche, e belle

Per esser degna del mio nuouo Apelle.

*Ali.* Vorrei per ben ritrarre

Delle tue chiome l'immortal tesoro

Del torrente di Lidia il più bell'oro.

*Sil.* Se vuoi, ch'à me simigli

L'alta pittura, mostra in quei colori,

Che l'Artefice suo deuota adori.

*Ali.* Vorrei per far simile

Il finto labro al labro tuo diuino

Il rosso del corallo, e del rubino.

*Sil.* Vorrei.

## SCENA TERZADecIMA.

*Oronthea. Silandra. Alidoro. Tibrino.*

*Oron.* **E** Che vorresti? e che si vuole?

Con sì sfrenato ardire,

Con sì sfacciata brama

Ne i Real Gabbinetti

Tratta vn vil Peregrino, vna mia Dama?

Qual pittura si forma?

Qual natural s'imita?

Ah



Ah, ah, v'hò discoperti  
 Immodesta Silandra,  
 Temerario Alidoro:  
 Tù sei l'original quest'è il pittore  
 Lasciuo indegno Amore,  
 Vi contamina il cor, l'alme v'infetta.  
 O coppia maledetta.

Maledetto ritratto.

Portentosi pennelli,  
 Mostruosi colori,  
 Empi Ministri di lasciuu guerra,  
 Già vi sbrano, vi rompo,  
 Già vi squarcio, vi spezzo, à terra, à terra,  
 Tù poc'onesta Amante.  
 D'Alidoro aborrisci  
 Le memorie, e'l sembante;  
 Tu da l'alma disgombra,  
 Di Silandra per sempre.  
 Non sol l'aspetto, mà il suo nome, e l'ombra,  
 E se nouelle colpe  
 Vi renderanno inobedienti, e rei,  
 Cadrete ambi cadrete  
 Vittime del mio sdegno à piedi miei.  
*Tib.* La Regina, Alidoro  
 Tutto ciò, che si fa tacita ascolta:  
 Ti serua per auiso vn'altra volta.

### SCENA QUARTADECIMA.

*Alidoro.*

**Q**ual fulmine tonante,  
 Mi atterri, m'atterò in vn istante,  
 Colei, che dianzi qui parlò, chi fù,  
 La Regina d'Egitto, ò de gl'Abissi,

Formaua accenti, ò vomitò Saette:  
 Silandra? ohimè, che dissi  
 Taci mia lingua, taci  
 Quel nome à cui soggetto Amor mi rende,  
 Altissimo decreto  
 Proferir adorar, ah mi contende;  
 Ma lassò, e quale affanno  
 Il cor m'affale, oh Dio?  
 Di qual duolo tiranno  
 Si fa preda il cor mio?  
 Ohimè, non posso più  
 Vacilla il fianco,  
 S'abbagliano le luci, io spiro, io manco.

### SCENA QUINTADECIMA.

*Gelone. Alidoro.*

*Gel.* **I**L Sole ancor non spunta,  
 Et io già son in piè,  
 Adunque il Sole è più poltron di mè:  
 O come saporoso  
 Il sonno mi sembrò,  
 Il brindis', e il buon prò  
 Sono la calamita del riposo.  
 Sognai (hor mi souiene)  
 Sognai armi, e Cavalli,  
 Arabi, Turchi, e Mori,  
 Monti, Pianure, e Valli,  
 Cerui, Capre, Monton, Satiri, e Tori,  
 E al finir della festa  
 Parue che'l sogno mi restasse in Testa.  
 Må, che veggo? che miro?  
 Qual nouo oggetto mi ferisce il guardo?  
 O che leggiadre forme?



Oh suenne, o è ferito,  
 O che gl'è morto, o almen briaco, o dorme,  
 E là non dormir più,  
 Camerata sù sù,  
 Apunto: e muto, e sordo, e stassi immoto,  
 Nè ben lo sveglierebbe il Terremoto,  
 Collane egli non hà, borsa non trouo:

**SCENA SESTADECIMA.***Orontea. Gelone. Alidoro.**Oron.* **E** Che si fa?*Gel.* Ohimè.

Io sfibbiauo costui per carità.

*Oron.* Que fusti sin hora?*Gel.* All'altro Mondo.*Oron.* S'obbedisce così?*Gel.* Se delle mie dimore,

Bacco fù la cagione

La botte che'l versò

Si punisca, o Signora, e non Gelone.

*Oron.* Parti, fuggi di quà.*Gel.* Parto, fuggo, sparisco, e che farà?**SCENA SETTIMADECIMA.***Orontea. Alidoro.**Oron.* **I**ntorno all'Idol mio  
 Spirate pur spirate

Aure soavi, e grate,

E nelle guancie elette

Baciatelo per me cortesi aurette.

Al mio ben, che riposa

Su

Sù l'ali della quiete  
 Grati sogni assistete,  
 E'l mio racchiuso ardore  
 Suelateli per me larue d'Amore.  
 Ohimè, non son più mia,  
 Se mi sprezza Alidoro  
 Sarà la vita mia  
 Preda di morte,  
 Questo Diadema d'oro,  
 Ch'io ti poso sul crine  
 Questo Scettro Real nacque per tè,  
 Tù sei l'anima mia, tù sei mio Rè.  
 Oh Dio, chi vide mai  
 Più bella Maestà, più bel Regnante  
 Diuino è quel sembiante  
 Innamorano il Ciel quei chiusi rai,  
 Più bella Maestà, chi vide mai.  
 Mà nel mio cor sepolto  
 Non vò tener lo stral, che mi ferì;  
 Vna Regina Amante  
 Non vuol penar, non vuol morir così,  
 Leggi, leggi, o mio caro  
 In negre note i miei sinceri Amori,  
 In breui accenti immensità di ardori.  
 Dormi dormi ben mio  
 Per tè veglia Orontea mia vita adio.

**SCENA DECIMAOTTAVA.***Alidoro.***Q**ual profondo Letargo

I sensi mi legò?

Doue doue son'io, chi mi svegliò?

Chi mi diè questo Scettro, e questa carta,

Da



Da qual peso le tempie  
 Sento grauari? ohimè,  
 Chi mi ingemmò le chiome? e che farà?  
 Così occulti misteri  
 Questa carta ridir forse saprà,  
*legge* „ Alidoro t'adoro;  
 „ Silandra è mia riuale;  
 „ Vincon reggio decoro  
 „ Amor, e gelosia coppia fatale:  
 „ Vinser le tue bellezze vn cor inuitto,  
 „ Sarai mio Sposo, e regnator d'Egitto,  
 „ All'adorato ben, che l'inuaghì,  
 „ La gelosa Orontea scrisse così:  
 Care note Amoroſe,  
 Che paleſate à me Regia pietade,  
 Nel ſacrario del core,  
 Vi deposito humil note d'Amore.  
 Fù l'ardor, ch'io prouai  
 Rogò di morte, e fù il mio cor Fenice  
 Incenerito ei giacque,  
 Morto à Silandra ad'Orontea rinacque,  
 Fiſſa il chiodo, ò Fortuna,  
 Inſegnami à bramar, ò tieni immota  
 Tua volubile Rota,  
 Se di me s'inuaghì regia beltà  
 Più deſiar non ſà  
 L'alma, che tutte in ſe le gioie aduna;  
 Fiſſa il chiodo, ò Fortuna:  
 Così mi baſta, e non aſpiro à meglio,  
 M'adormentai mendico, e Rê mi ſueglio.

## S C E N A D E C I M A N O N A.

Gellone.

**C**He non opra, che non fa  
 Il deſio di ſanità,  
 Se per tirar l'humidità d'addoſſo  
 Scuoto vna pippa, e ogn'hor dimeno vn'oſſo:  
 O s'è ver, che Democrito barbuto  
 Tenne, che queſto Globo  
 Sia d'atomi coſtruto,  
 Poſſoben dir con queſta polue  
 D'atomi hauer nel naſo vn Mondo tutto.  
 Creder vò, che l'inuentore  
 Del Tabacco  
 Foſſe Bacco  
 Dio polputo, e beuitore,  
 Ch'ebro vn dì venendo meno  
 Appoggiato al ſuo Sileno  
 Per ſanarſi dal mal fù perſuaſo  
 Tal ricetta gentil prender col naſo.  
 Mai non manca al Tabachista  
 Compagnia  
 D'Allegria  
 Sempre ride, e mai s'attriſta,  
 Al ſuo geſto più ch'humano  
 Mille ſtendono la mano;  
 E honorando vn figliol d'Erba Regina  
 S'abbatlan ſternutando à teſta china.  
*Viene il primo.* E Padrone, ò Signore.  
*il* 2. Ancor lei ſe ne piglia.  
*il* 3. S'accomodi, è fauore.  
*il* 4. Mà ſe ſete danzatore  
 Prendete i miei Conſigli,

Non



Non è buona questa polue  
 Per chi dee giocar di schena,  
 Che dissolue  
 Il Tabacco ogn'hor la lena:  
 E chi in vso lo tien, sò che non fallo,  
 Non può durar di Venere nel ballo.

*Fine del Secondo Atto.*



ATTO



A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Delitie in città con Fontane.

*Silandra.*

**R**igorosa Orontea  
 Genitrice crudel del mio dolore;  
 Mi stacca il cor dal sen: l'alma dal core  
 Alidoro mia vita (ahi fiera sorte)  
 Tu diuiso da me, per me sospiri,  
 Et io lungi da te, presso hò la morte;  
 Ma vedi il vago mio:  
 A me già s'auvicina,  
 Mi sueni la Regina  
 Riuerir la vogl'io  
 Sospirato Alidoro vmi c'inchino

SCENA SECONDA.

*Alidoro, Silandra.*

*Al.* Me?  
*Sil.* A te mio bene:

*Al.*



*Ali.* Raffrena i moti tuoi  
Immodesta Donzella, & arrogante,  
E se inchinar mi vuoi  
Inchinami qual Rè, non come Amante.

*Sil.* Ferma ascoltami ingrato.

*Ali.* Con ardir si sfacciato?

*Sil.* In che ti offesi mai?

*Ali.* Non mi offendesti.

*Sil.* Perché dunque mi spregi?

*Ali.* Dell'opre lor non dan motiui i Regi.

*Aurette vezzose*

Foriere del giorno,

Ch'errate d'intorno

Con ali di rose

Volgetevi a me

E dite dou'è

Colei che desia

Il mio amor, il mio cor, l'anima mia.

*Stellana Zaffira*

Ch' i malou fluite

Se mai comparite

D'v' alma sospiri

Volgetevi a me

E dite dou'è

Colei che desia

Il mio amor, il mio cor, l'anima mia.

### SCENA TERZA.

*Tibrino, Gelone da diverse parti.*

*Tib.* LA Corte è sottolopra.

*Gel.* Si sente vn gran bisbiglio.

*Tib.* La Cittade è in scompiglio.

*Gel.* La prudenza è smarrita.

*Tib.*

*Tib.* ( La Regina è impazzita.

*Gel.*

*Tib.* Amore attendi à te.

Lassami star, sai, che non vò tua pratica

Faresti impazzir me

Come Orontea, che diuentò Lunatica:

Nò nò sò, che tù sei, non me lo scordo.

Ch'io segua amor nò, nò

Qualche balordo.

*Gel.* Amichi vuoi amar

E ne' gusti d'amor l'alme s'accoppino

Io voglio tracannar

Fin, che le vene, e le budelle scopino;

Nò nò sò chi tù sei amor audace

Sentimmi sen clo, clo

Solo mi piace.

*Tib.* Soldato sou' o.

*Gel.* Io son beuitor.

*Tib.* La spada è il cor mio.

*Gel.* Il vino è il mio amor.

*Tib.* Picciol Marte io sono in terra,

*Gel.* Bacco è il Nume in o dituno.

*Tib.* Alla guerra, alla guerra,

*Gel.* Al vino, al vino,

### SCENA QUARTA

*Creonte, Orontea.*

*Creont.* A Così in fualto legno

Ti guidò scoufilara

Vn smorato ardor, vn senso indegno?

La regina d'Egitto

Di Tolomeo la figlia

La superba Orontea,

C 2

*Gel.*



Orontea l'adorata  
 L'adorata sprezzante  
 Ad vn pittor vagante  
 A vn Peregrin negletto  
 Sacra il cor, dona vn Regno, offerisce il letto?  
 Ah Dio, che da te stessa  
 Ti demolisce il Trono,  
 Sprezzi lo scettro, i precipiti a ppresti,  
 E con vergogna eterna  
 La porpora real squarci, e calpesti.  
 Le leggierezze tue  
 Al pensier d'Alidor seruono d'ali,  
 Si vanta Rè; si fa inchinar, si gonfia,  
 E in maestade indegna  
 De i Caratteri tuoi spiega l'insegna.  
 Al Popolo, al senato  
 Alle Ceneri inuitte  
 Del tuo gran genitore  
 I sentimenti miei le tue follie  
 Men volo à palesar Ragio tutore,  
 Oront. Ferma il passo ò Creonte.  
 Creont. Ritorna in te Regina.  
 Oront. Amor legge non hà.  
 Creont. Ancor deliri?  
 Oront. O Dio se tu potessi  
 Alidoro veder con gl'occhi miei.  
 Creont. Da me stesso accecarmi io ben saprei.  
 Oront. Farò forza à me stessa  
 Creont. Non basta.  
 Oront. Ch'io m'uccida.  
 Creont. E troppo.  
 Oront. E che far deggio?  
 Creont. Sbandirlo, allontanarlo  
 Dagl'occhi, e più dal core  
 Quest'il Cellirio sia dal tuo furore:  
 Oront.

Oront. Non più al tuo consiglio  
 Mi soscrivo, e m'appiglio.  
 Creont. O reuerita, ò grande  
 D'Egitto Imperatrice  
 Viui regna felice: ; io rauuiato  
 Delle tue voci generose accorte  
 Parto à quietar la solleuata Corte.

## SCENA QUINTA.

Orontea.

Maledette grandezze  
 Ti bestemmio ò politica Reale  
 Cagion d'ogni mio male,  
 Lassa, e pur mi conuicne  
 Su base immaginata  
 Il Colosso inalzar delle mie pene?

## SCENA SESTA.

Alidoro. Orontea. Silandra in dispart  
 osservando.

Ali. DE tuoi doni arricchito  
 Ti ricerco anelante  
 Reuerita Regina  
 Seruo, se biauò, e marito  
 Oront. Non vi smarrite, ò spirti,  
 Dimmi dell'amor mio chi c'assicura?  
 Ali. I caratteri tuoi la tua scrittura.  
 Oront. Perché la lacraffi?  
 Ali. Io?  
 Oront. Così mi fù detto  
 Ali. Il Relatore  
 E falso, e mentitore.

Oront.



*Oron.* Dunque ancor la conferui?

*Ali.* Qual immortal tesoro  
La conferuo, l'ammiro, inchino, e adoro.

*Oront.* Doue, dou'è?

*Ali.* A tè la mostro già;  
Chi tal nuoua ti d'è, fede non hà.  
Vedi pure s'è d'essa.

*Oron.* Temerario, arrogante

Tu Re. Tu mio conforto? ancor non sai,

Che per Troppo innalzarsi Icaro cadde

E che d'un vano ardir premio è la morte?

Vilissimo vagante

Nel mar d'eterno oblio

Spegni il foco mal nato

E dall'aspetto mio

In cui l' stessa Maestà s'adorna,

Ti d'legua per sempre, e più non torna.

*Oronte a straccia la carta in minuti pez-*

*zi, e parte.*

## SCENA SETTIMA.

*Alidoro.*

**C**osì così mi sprezza

Chi dianzi m'adorò?

Così mi fugge, e aborre

Chi dianzi al Ciel d'Amor mi sollevò?

Misero che farò; chi mi d'ffende

Da fulmine sì fiero

Di cui m'acceca il lampo, assorda il tuono?

Ah, le Regine ancor femine sono.

Ma frà tante sventure

Pur mi consola, che Silandra mia

Generosa al perdon, benigna sia.

## SCENA OTTAVA.

*Alidoro, Silandra.*

*Ali.* Silandra anima cara  
Il pentito Alidor ti giura, ò bella  
Eterna seruitù perpetua fè:

*Sil.* A me?

*Ali.* A te mia vita.

*Sil.* Indietro ò temerario  
Temerario superbo, & arrogante.

E se seruir mi vuoi

Seruimi come vil non come amante.

*Ali.* Deh Silandra cortese.

*Sil.* Ancor mi tenti?

*Ali.* Perdonami mio bene.

*Sil.* Io non sò, chi mi tiene.

## SCENA NONA.

*Alidoro.*

**I**L Mondo così v'è,

Dianzi gradito,

Ora schernito

Prouo strati, e crudeltà

Il mondo così v'è

Chi femina il gioir raccoglie, pianti

Imparate a mie spese ò folli amanti.

Della femina al si

Pazzo è chi crede

Costanza, e fede

Dal suo cor donna sbandi:

Il mondo v'è così.



**56** **A T T O**  
Più non vi credo nè donne incostanti:  
Imparate à mie spese ò folli amanti.

**SCENA DECIMA.**

Borgo rouinato della Città.

*Gelone.*

**D** Al Pittore schernita  
In pena acerba, e ria  
Piange Silandra, e dell'error pentita  
Al suo Corindo Ambasciator m'ingia,  
Amanti vdite me  
A pianger notte, e di  
Voi sete pazzi à fe,  
Io non vò far così.  
Se pianger per chi ride, io vi vedrò  
Al pianto d'vna botte io riderò,  
Balordo è chi non sà  
Chi seruo altrui si fa  
Se pianger il mio petto sentirò  
Che rider mai non può  
Io non vuò pianti esibò  
Amar con dolce vmore io smorzardò.

**SCENA VNDICESIMA.**

*Corindo. Gelone.*

**Cor.** **N**O! nè, fuggir non vuò  
Seguirò  
Fin che spiro,  
E fin che lice  
La mia bella tradirvi.

**57** **F E R Z O.**

Mi tormenti  
Mi spauenti  
Quanto vuole amor proteruo  
Fuggir non può chi di catena è seruo,  
Nò nè fuggir non sà;  
Soffrirà  
Catenata  
L'amorosa tirannia  
Mi raggiri,  
Mi martiri  
Quanto vuole amor proteruo  
Fuggir non può chi di catena è seruo.  
Che nouelle Gelone?  
*Gel.* Silandra la dolente  
D'hauerti disprezzato  
Si vergogna, si pente;  
E del pentito cor l'aspro cordoglio  
Reuerente t'inuia su questo foglio.  
*Cor.* Per vn rozzo pittore  
Quest' empia mi scacciò?  
*Gel.* Perdonagli Signore  
Il Diauol la tentò.  
*Corindo legge la Lettera. Amorefo Corindo*  
Adorato mio bene  
La giustitia d'amor de falli miei  
Mi fè prouar le meritare pene:  
Tu pietoso, e clemente  
Perdonami l'error, ò ver m'uccidi  
Ch'io con l'istessa sorte  
Da te ricuerò perdono ò morte,  
Quanto puote vna Donna?  
Quanto puote vna stilla  
Di pianto feminil, ch' à viua forza  
Dell'ire ancor, che giuite, il foco ammorza.  
Torna à Silandra, e dilli,



Ch'io gli perdono: mà

*Gel.* Ohimè.

*Cor.* Ma che non sperì

Di veder serenato il mio semblante,

Sin, che non cada effangue

Il mio rival il suo gradito Amante.

*Gel.* Che? quel superbo forse

Che si vantò poc' anzi

Nuovo Rè dell' Egitto?

Quel pittore Alidoro?

Quel forestier infano?

Se non v'è chi l'uccide,

Io io lo suenerò con questa mano.

### SCENA DECIMASECONDA.

*Tibrino, Gelone, Corindo.*

*Tib.* **F** Lemma, flemma pian piano

Men rabbia, e men furore

Signor Ammazzatore,

Son qui per Alidoro, e chi presume

Oltraggiarlo, affrontarlo, e sia chi vuole

Riuolga à me la spada, e le parole.

*Gel.* Figliolo tù vaneggi

Non parlai d' Alidoro.

*Tib.* Io ben vdi.

*Gel.* L'vdito t'ingannò;

Corindo lo può dir; dille di nò.

*Cor.* Decidete frà voi le liti vostre

Io farò; ciò, che detta

Al generoso cor sdegno, e vendetta.

### SCENA DECIMATERZA.

*Gelone, Tibrino.*

*Gel.* **S**ignore vengo, vengo.

*Tib.* **S** Adagio, adagio

Minacciasti Alidoro io ben t'intesi,

E per lui me n'offesi.

*Gel.* E ben che vuoi da me?

*Tib.* Voglio saper l'intero.

E se mi lasci in fallo vna parola

Ti vò scannar, ti vò segar la gola.

*Gel.* La gola? oh questo nò:

Mi fian pur gl'ossi sminuzzati, e pesti

Ma'l condotto del vin saluo mi resti.

Senti.

*Gel.* Di tosto.

*Tib.* Dico -

Corindo amò Silandra

Silandra amò Corindo,

Ma poi riuolse ad Alidoro il core

Alidoro l'amò, poi si pentì

A Corindo perdon chiese Silandra?

Li perdonò Corindo

Ma con questo però ch'ella non sperì

Di veder serenato il suo semblante,

Sin ch' à terra non cada

Il suo rival, il suo nouello Amante.

*Tib.* Dunque Corindo vuole

*Gel.* Uccider Alidor?

*Tib.* Così giurò.

*Gel.* E tù perche Alidor sgridi, e minacci?

*Tib.* Io? io? ohibò guardami il Cielo;

Codardo impertinente



Temerario imbrocato, se mai più  
 D' Alidoro ragioni  
 Se pur lo guardi, ò tocchi  
 Giuro sbranarti il cor, cauarti gli occhi. *par.*  
*Gel.* Come adirato giura?  
 Come mi minacciò?  
 A smaltir la paura  
 All'hosteria men vò.

## SCENA DECIMA QUARTA.

Giacinta.

*Giac.* **M**ie pene  
 Che fate  
 Perche non osate  
 Scoprirui al mio bene  
 Se spera Giacinta  
 Ismero pauenta  
 Di frode conuinta  
 Honor mi tormenta  
 Amar mi dà morte  
 Nè pur la mia forte  
 Si moue à pietade  
 Mie pene che fate, &c.  
 Infelice cor mio  
 Ora, che d' Alidoro  
 Il costume osseruai, vidi il sembiante  
 Son di Sicario, diuenuta amante.  
 Vorei scoprirmi, ò Dio  
 Ma l'anima macchiata  
 Dall' indegno delitto  
 Le voci affrena, e nelle fibre immonde,  
 Mi sequestra gl'affetti, & il desio  
 Infelice cor mio.

SCE.

## SCENA DECIMA QUINTA.

Aristea. Giacinta.

*Aris.* **I**smeno oue vai tù?  
*Giac.* **I**son disperato.  
*Aris.* E che t'affligge?  
*Giac.* Ogni più rio dolore  
 Mi contamina il core.  
*Aris.* O semplicetto mio pur che tù voglia  
 Mi vanto consolar ogni tua doglia.  
*Giac.* Gl'impossibili tenti ò Aristea.  
*Aris.* L'oro, e l'amor ogni martir ricrea.  
*Giac.* Oro non hò, amor sperar non deuo.  
*Aris.* Ogni contraria sorte  
 Si può schiuar fuor, che lo stral di morte.  
 Dolce cor mio  
 Mio bel tesoro  
 Amor, & oro  
 Dar ti poss'io.  
 In somma idolo mio  
 Son copiosa d'amor, e d'oro abondo,  
 Accetta il primo io ti darò il secondo.  
*Giac.* Il mio periglio  
 Tua graue età  
 Può dar consiglio  
 Amor non già  
 In somma à quel ch'io veggio  
 Mentre abondan d'argento i crini tuoi  
 Più ch'oro argento assai donarmi puoi.  
 Aristea tù mi burli.  
*Aris.* Parlo sù'l saldo Ismero  
 Deh consolami caro,  
 All'hor vedrai s'io burlo, ò fò da vero.

Giac.



*Giac.* In fin che vuoi da me?

*Aris.* Voglio il tuo affetto.

*Giac.* Quanto ti posso dar, io ti prometto:

*Aris.* E me l'attendetai?

*Giac.* Così ti giuro;

*Aris.* Questa ricca medaglia

Graue d'oro, e di gemme

Da me riceui ò vezzosetto amante

E i miei cortesi doni

Per memoria di me in sen riponi.

*Giac.* Troppo è grande il tuo dono.

*Aris.* Il tuo merito è maggiore,

Prendilo omai, non lo sdegnar mio core.

*Giac.* Ma se lo prendo, che vorrai da me?

*Aris.* Un bacio solo mi contenta à fe.

*Giac.* Se altro non vuoi te ne darò ben cento.

*Aris.* Io moro di dolcezza, e di contento:

Prendi, prendi mio bene, e alle mie stanze

Muoui tacito il piede

Io te seguendo humile

Men vengo à conseguit l'alta mercede.

*Giac.* Io parto, oue comandi: a i baci intanto

E le guance, & i Labri m'apparecchia.

Pur mi sbrigai da questa infana vecchia.

## SCENA DECIMA SESTA.

*Aristea.*

**N**El regno d'amore

Chi cerca ristoro

Chi brama la fe

Vuol'esser oro

Credetelo à me.

Nell'amorosa guerra

Vn pugno d'oro ogni fortezza atterra.

Il pianto i sospiri

Il dire mi moro

A nulla giouò.

Vuol'essere oro

Per proua lo sò

L'oro è d'amor la scorta

Con vna chiaue d'or s'apre ogni porta.

## SCENA DECIMA SETTIMA.

Sala Reggia.

*Tibrino. Corindo.*

*Tib.* **N**El Real Gabbinetto (to.

*Cor.* Carattere simil mai più vid'io.

Al Cavalier Corindo:

Apro la carta.

*Tib.* In risentito stile

Leggerà ch' Alidoro

Hà generoso il cor, l'alma gentile.

## SCENA DECIMA OTTAVA.

*Corindo. Legge la lettera.*

**T**V ti vanti ò Corindo

Di priuarmi di vita

Come se dal mio seno

Generosa virtù fosse sbandita.

Corindo hò core anch'io,

Nè spargo come tù le voci al vento,

Questa carta t'inuio



Sol per sfidarti à singolar cimento ;  
Tù di buon Cavalier serua le leggi  
E l'armi, e il campo à tuo piacer eleggi.

Alidoro d'Ipparco

Tanto può la superbia in cor plebeo ?

Tanto ardisce vn Villano ?

Mi sfida, mi ammaestra

Ch'io di buon Cavalier le leggi offerua ?

O mal nato Alidoro

Tanta temerità

Vedrai, vedrai, come à punir si fa.

## SCENA DECIMA NONA.

*Alidoro. Giacinta.*

*Ali.* **G**là, che femina sei,  
E serua d'Orontea  
Dell'offese mi scordo, e ti perdono.

*Giac.* Pietosissimo dono  
Ma de gli ardori miei  
Non hauerai pietade anima mia ?

*Ali.* Intesi il tuo pensiero  
Non ti prometto ancor, nè ti dispero.  
Altro chiedi da me ?

*Giac.* Perche tù veda  
Che ben, che schimaua, generosa io sono,  
Senti: la madre tua  
Che maschio mi credè, di me s'accese,  
E per gli affe ti

Donommi questo impronto

Tutto recinto di di manti aletti ;

Io con giusto Consiglio

Se la madre me'l die, lo rendo al figlio.

*Ali.* Quanto sei tù discreta.

Tanto, e la madre mia semplice, e vana

Vanne Giacinta: e spera

Ristoro al nuouo ardore;

Questa tua cortesia mi punse il core.

*Giac.* Il mio ben dice, ch'io spero

Sù sperate ò miei pensieri

Dite pur alla Costanza

Che dal cor non parta più

State in braccio alla speranza

Consolatemi sù sù:

Il mio ben dice, che spero

Sù sperate: ò miei pensieri.

E la speme vn dolce inganno

Che lusinga l'altrui fe

Pur adora il proprio danno

Quando ancor spera mercede

Il mio ben dice, ch'io spero

Sù sperate ò miei pensieri.

## SCENA VIGESIMA.

*Alidoro. Gelone à parte.*

*Ali.* **L**AGenitrice mia (de  
Con l'acquisto de gl'anni il senno per-  
Quest'è la sua medaglia: ò che follia ?  
Di quà l'Aquila appare  
Improntato di questa l'Elefante  
Non è mostro più brutto  
Quant'vna vecchia amante.



## SCENA VIGESIMA PRIMA.

Gelone.

Gel. **L**A gemmata medaglia  
 Con l'impronto Real costui possiede:  
 Io ben la riconobbi,  
 Lo vider gl'occhi, e à pena il cor lo crede;  
 O che Pittor leggiadro  
 In vece de pennelli  
 Adopra i grimaldelli?  
 Al Ladro, al Ladro.

## SCENA VIGESIMA SECONDA.

Orontea. Corindo.

Oront. **I**N che t'offese?Cor. **A** duellar mi sfida;

Oront. E ben.

Cor. Son Cavaliero, egli è plebeo.

Oront. Alidoro è plebeo? e chi tel disse?

Cor. E figlio d'un Corsaro, e tanto basti.

Oront. Non più io d'Alidoro

Il nome renderò illustre, e chiaro:

Cavaliero lo publico, e dichiaro.

## SCENA VIGESIMA TERZA.

Creonte. Orontea. Corindo.

Creont. **F**rena frena le voci  
 O Donzella inesperta,  
 Vn Ladro vn furatore

Di Cavalier il titolo non merta.

Oront. Chi? chi? fu Ladro? chi?

## SCENA VIGESIMA QUARTA.

Silandra. Creonte. Orontea. Corindo.

Sil. **L**A tua Real medaglia  
 Alidoro possiede; ei la rapì.

Oront. E come ciò sapesti?

## SCENA VIGESIMA QUINTA.

Gelone. Silandra. Creonte. Orontea.  
 Corindo.

Gel. **I**O scopersi il fellone.  
 Io quel gemmato impronto  
 Vidi celar in seno al rio Ladrone.

Oront. Alidoro dou'è?

## SCENA VIGESIMA SESTA.

Tibrino. Gelone. Silandra. Creonte.  
 Orontea. Corindo.

Tib. **D**A tuoi Soldati vien condotto à te:  
 Signora s'egli è reo  
 Del rapito tesoro  
 Fà pur che muora appeso à vn laccio d'oro.  
 Ma se'l troui innocente  
 Assoluilo clemente; e fa che sia  
 Punito il rio Gelon infame spia.



## SCENA VIGESIMA SETTIMA.

Alidoro. Soldati. Tibrino. Gelone. Silandra. Creonte. Orontea. Corindo.

Ali. **Q** Val delitto commisi?  
Qual legge violai?

Oront. Se gli tragga dal sen quella medaglia.

Creont. Vedrai, ch'è la tua,  
Scorgerai, ch'è simile  
A questa mia, ch'è me  
Già donò Tolomeo  
Tuo genitor, e à me Signor, e Rè  
Mira, mira s'è dessa?

Oront. E dessa, e dessa  
Dimmi come possiedi  
Quell'impronto Reale?

Ali. Poc' anzi à me l'hà consegnato Ismero.

## SCENA VIGESIMA OTTAVA.

Giacinta. Alidoro. Soldati. Orontea.  
Creonte. Tibrino. Gelone. Corindo.  
Silandra.

Giac. **C** onfermo i detti sup: ei disse il ve-

Oront. **E** tu come l'hauesti? ro)

Giac. La sua madre Aristeia me'l diede in dono:

Gel. Senti, che razze ladre,  
E complice del furto anco la Madre.

Oront. Aristeia regan à me.

## SCENA VIGESIMA NONA.

Aristea. Giacinta. Alidoro. Soldati.  
Orontea. Creonte. Tibrino. Gelone.  
Corindo. Silandra.

**A** H pur troppo son qui alta Regina:  
Ti supplico à svelarmi in qual periglio  
Si troui, ohimè quell' infelice figlio.

Oront. Non più; rispondi à me,  
Che donasti ad' Ismeno,

Aris. Vna medaglia, e di gran prezzo io diedi:

Oront. La riconosceresti?

Aris. E perche nò?

Oront. Mira s'è questa?

Aris. E senza dubbio è quella.

Oront. Come in man ti peruenne?

Aris. Ipparco il mio consorte  
Con altre gemme, e pretiosi arredi  
Ora termina à punto il terzo lustro,  
A me la diede.

Oront. Vanne,  
Vedi s'entro al mio stipo  
Troui simil medaglia, e à me la porte.

Tibrino piglia la Chiana, e parte.

E come l'ebbe Ipparco?

Aris. Fù Corsaro, Orontea; ecco tel' detto:

Oront. Narrami il tutto

Aris. Carco

Al suo natiuo albergo  
Trono di spoglie Ipparco,  
Et à me presentò Tappeti, e Gemme  
Frà queste quell'impronto  
Che tieni in man Regina



Pendea dal collo d' *vezzolo* infante.  
*Torna Tibrino cò un'altra medaglia simile.*  
*Tib* Ecco l'altra medaglia, ecco la chiave;  
*Creon.* Ma l'infante chi era?  
*Aris.* Era un figlio rapito  
 Del Corfaro marito.  
*Oront.* Innocente è Alidoro.  
*Creon.* Ferma signora troppo importa il resto  
 Dimmi doue'l rapì?  
*Aris.* Per il Mar Rosso  
 Entro à grossa filuca  
 Che'l conducea verso il Feniceo Regno  
 Corseggiando il rubò così mi disse:  
*Creon.* Dell'infante che fù?  
*Aris.* Del mio latte il nutrij, l'amai qual figlio.  
*Creon.* Et hor dou'è?  
*Aris.* Eh Dio  
 Prigionier d'Orontea è il figliol mio.  
*Creon.* Dunque Alidoro fù rapito infante.  
*Aris.* Sì, Alidoro sì.  
*Creon.* Oh mè signora.  
*Oront.* E che d'affanna?  
*Creon.* Oh Dio non ti souiene  
 Ghe la Regina Irene  
 Del Regnator Fenicio  
 Adorata consorte  
 Palsò da Pafò, & in questa stessa Reggia  
 Un figlio partorì, come tù sai;  
 E perche il genitor languiva à morte,  
 Entro armata Filuca à lui mandò tuo Padre  
 L'infante, e la Nutrice, e quel nauiglio  
 Fù preda de corsari.  
*Oront.* Ciò m'è noto  
*Creon.* Non sai, che tre medaglie  
 Te improntar Tolomeo:

E che

E che vna à me dono,  
 L'altra al fanciul Feniceo  
 Trà le fascie ripose, e che la terza  
 Tenne per se, di cui sei fatta herede.  
*Oront.* Il tutto è ver.  
*Creon.* E che ricerco più:  
 Col tempo, e con i segni il tutto accorda.  
 Orontea mia Regina  
 Questo Alidor, ch'amasti,  
 Questo, che discacciasti  
 Per sedar de la corte, alto bisbiglio  
 E fratello d'Arnea:  
 E Floridan del Rè Fenicio figlio.  
*Oront.* Innocente mio tesoro  
 Rasserena il tuo bel volto,  
 Se legato fù Alidoro  
 Floridan resta disciolto.  
 Parta dall'alma mia  
 La fiera gelosia  
 Con amoroso inuitto  
 Floridan mio ben ti bramo per marito.  
*Al.* Frà sì strane vicende  
 Si confonde la mente  
 E non l'intende  
 Seruo, schiauo, e Consorte  
 Ti farò qual più vuoi fino alla morte.  
*Oront.* Silandra di Corindo io ti fò moglie.  
*Sil.* Corindo à te mi dono.  
*Cor.* Tuo seruo, tuo marito bella io sono  
 E à te real Signore  
 Dono li spiriti ruerenti, e il core.  
*Oront.* Castissimi Amori.  
*Al.* Vibate  
 Gl'ardori  
 Beate

Due



72 ATTO TERZO.

Due Cori.

Oron. Fuggite

Tormenti.

Sil. Sparite

Lamenti.

Oront. ) Per te ( caro bene

Sil. ) mio respice

Fur dolci le pene

Fu gioia il martirio

FINE.